

LO STUDIO DI ALCUNI TREMISSI RIVELA IL POSSIBILE SIGNIFICATO DEI NOMI CHE COMPAGNANO SULLE MONETE DEL RE LONGOBARDO.

I MONETIERI DI LIUTPRANDO ENIGMA SVELATO?

Da quando il Professor Arslan ha pubblicato il suo studio sui monetieri del re Liutprando¹ si conoscono alcuni tremisssi con il loro nome completo sul manto. Fino ad allora, dopo diverse congetture, si era giunti alla conclusione sostanzialmente unanime che la lettera sul busto indicasse il monetiere, mentre quella davanti al volto del re, nonostante svariate interpretazioni, era rimasta e rimane ancora incompresa.

Dopo l'ultimo ritrovamento di Wartau (CH), nel 1985, di due tremisssi con scritte poco leggibili sul busto e i quattro tremisssi AMBROSI, LOPO, ANTHEMO, (S)GOMOAD conosciuti dopo questo studio, in base alle scarse conoscenze di questa monetazione, tale enigma è rimasto insoluto. Per poter arrivare a formulare un'ipotesi con qualche crisma di credibilità sull'identità di questi nomi, è necessario considerare la monetazione longobarda più in generale.

Dopo avere coniato a nome dei vari imperatori Bizantini (per Maurizio Tiberio addirittura ancora cinquant'anni dopo la sua morte), anche nel momento della coniazione a nome dei re longobardi detto nome continuava ad occupare sulla moneta il posto da sempre riservato agli imperatori. Anche con **Marinus mon** il nome si trova sul bordo della moneta, ma detta monetazione era stata effettuata in un contesto particolare (anno della *vacatio imperii*, 652 d.C.) e da chi non era evidentemente un semplice monetiere ma aveva una posizione di livello ben superiore, tale da fare coniare a suo nome diverse zecche².

Per quanto riguarda il nome per esteso sul busto (fino ad allora identificato con un sola lettera iniziale; su alcuni di questi la lettera è presente sotto l'ala del San Michele), si evince che non si tratti del nome di un semplice addetto alla zecca e si nota che esso è sempre accompagnato da un sottostante RX, memori dell'editto di Rotari («*qui sine jussione(m) regis...*»). Mentre nella prima monetazione di Cuniperto la grande RX sul petto serviva a rimarcare la coniazione reale dopo anni di coniazioni pseudo-imperiali, con Liutprando, in tutte le coniazioni in zecche non reali (i Longobardi coniarono spesso in zone periferiche³), il simbolo RX sul busto è ben presente e può assumere il significato di "a nome e con autorizzazione del re".

Da qualche tempo (comunque dopo il rinvenimento di 180 tremisssi di Liutprando a Balerna, nel Sottoceneri Ticino, nel 1984) si è venuti alla conoscenza di altri tre tremisssi col nome del monetiere sul manto. I nomi sono: AUDOIN, JOHANES, LOPOIN (questi ultimi due ad oggi inediti). Per poter riuscire a dare una qualche attribuzione a questi nomi, che tra l'altro sono di origini sia longobarde che latine, è necessario individuarne il luogo di coniazione.

di **Franco Comoglio**
franco.comoglio@hotmail.it

¹ E. Arslan, *Un incontro inaspettato: i monetieri del re longobardo Liutprando*, in *Die Münze: Bild, Botschaft, Bedeutung. Festschrift für Maria R.-Alföldi*, Frankfurt 1991.

² R. Pardi, *Monete flavie longobarde*, Roma 2003 (p. 15: «...produzione di zecche diverse...»).

³ Alcuni studiosi pensano che anche i tremisssi a nome di Maurizio Tiberio, I e II tipo, siano ricollegabili a due zecche diverse.



Lo stile di tutti questi tremissi è più rozzo, il peso calante per la quantità d'oro inferiore. Per questa tipologia poco studiata, sia Bernareggi che Arslan⁴ parlarono di zecche periferiche alpine, o della Rezia che, non senza una logica, coincidono con i luoghi dei ritrovamenti.

Andando a fare una breve ricerca storica sulla Rezia in quel periodo, si possono ricavare interessanti spunti di discussione e tentare un'attribuzione plausibile di questi tremissi.

Il monaco irlandese Colombano, sfuggito ai Franchi, nel 612 dal lago di Costanza, seguendo il corso del Reno, passando per Coira, passo del Lucomagno, Chiavenna e Como, arrivò in Italia attraverso la «*strata regina*» a suo tempo percorsa da Teodolinda. Attraversò la Rezia Curiense che, passata ai Franchi nel 536, era rimasta comunque un principato ecclesiastico autonomo, fondando abbazie, diffondendo il cattolicesimo e appoggiando nettamente i Longobardi. Questo territorio, rimasto estraneo ai flussi migratori, era ormai, dal VII secolo, di fatto uno stato della Chiesa indipendente che custodiva gli strategici valichi alpini. Detti valichi acquisirono sempre maggiore importanza e le regioni gestite dal potere ecclesiastico (diocesi e abbazie) si sottrassero quasi completamente al dominio Franco, grazie alla debolezza del suo potere e alla marginalità e all'impervietà dei luoghi. L'autonomia divenne maggiore alla fine del VII e all'inizio dell'VIII secolo, con il potere in mano ai «*praeses*», vescovi, che esercitavano contemporaneamente sia la carica ecclesiastica che quella laica⁵. Solo nell'806 Carlo Magno separò i poteri temporali ed ecclesiastici, con l'introduzione del «*rector*».

L'influenza del potere longobardo in questa zona, in tale periodo, è indiscussa. Il potere temporale dei vescovi comportava anche la possibilità di battere moneta⁶, sempre con

⁴ E. Bernareggi, *Moneta langobardorum*, Milano 1983 (p. 76: «...popoli barbarici del nord, magari della Rezia...»); E. Arslan, *I longobardi e la Lombardia*, in Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 21-25 ottobre, 1978), Spoleto 1980 (p. 64: «...situazioni ancora ignote in aree particolari, nel nostro caso ad esempio alpine»).

⁵ A. Tschudi, *Rhaetia*, Basileae 1538 (p. 38: «...tota regio illa coepit parere suo episcopo, in his quae de suo erant foro. Quin et ultimus Raethiae dux [...] assignavit ecclesiae Curiensi magnam terrae illius portionem, dedit arma sua atque insignia, quibus posteris uteretur temporibus»).

⁶ Card. Joseph Hergenröther (Würzburg 1824/1890), *Storia universale della chiesa, Evo antico, 692-867*, Firenze 1907 (cap. 21, §3: «Assai tosto ebbero le chiese ampi privilegi, il diritto di raccogliere pedaggio, battere moneta tenere mercati e fare giustizia»).

autorizzazione regia (RX). Le zecche dei monasteri e delle diocesi continuarono a battere moneta anche in seguito: Coira, San Maurizio d'Agauno etc. Nel famoso ritrovamento del 1904 ad Ilanz, nelle vicinanze di Coira, su di un'ottantina di tremis di dieci zecche diverse, l'unico tremisse con il nesso RX è di Coira ed è completamente diverso da quelli delle altre zecche, a dimostrazione di una peculiare pregressa attività della stessa.

Nel territorio della Rezia, dopo il ritrovamento di Ilanz, a Balerna nel Sottoceneri Ticino, nel 1984, furono rinvenuti 180 tremis a nome di Liutprando. Da allora si conoscono monete con i nomi sul manto del re. L'anno dopo, nel 1985, a Wartau si trovarono i famosi tremis studiati da Arslan.

Tutto ciò premesso, andando a confrontare i nomi di alcuni vescovi in quel contesto storico e geografico notiamo:



5



6

LOPO, vescovo di Como † 750

Tremisse **LOPO** (fig. 1)

ANTELMO, vescovo di Passavia, anno 756

Tremisse **ANTHELMO** (fig. 2)

GOMOALDO, nome di vescovi e abati

Tremisse **GOMOAD** (fig. 3)

AUDOIN, vescovo di Costanza, anno 736

Tremisse **AUDOIN** (fig. 4)

JOHANNES, vescovo di Costanza e abate di San Gallo, anno 759

Tremisse **JOHANES** (fig. 5)

LOPOIN, nome di vescovi e abati

Tremisse **LOPOIN** (fig. 6)

AMBROSIUS, vescovo di Novara † 750

Tremisse **AMBROSI** (fig. 7)*

Pare quindi sensato affermare che dopo le considerazioni espresse, i nomi sul manto del re Liutprando si possano attribuire ai vescovi (*praeses*) della Rezia che continueranno a coniare a suo nome anche qualche tempo dopo la sua morte.



7

* Tutte le sette monete illustrate fanno parte di una collezione privata.